

Bruno Melis UN GIORNO ANCORA

Un sole svegliato iniziò a colorare la calda mattina estiva, allungando giovani ombre dove qualche minuto prima tutto era buio e ammantato di silenzio. I raggi toccarono le sottili tende bianche della stanza al secondo piano ancora immersa, insieme a tutto l'istituto, nei dolci momenti di abbandono tra una serie ininterrotta di risvegli notturni.

La sveglia biologica di Franco si attivò. Aprì gli occhi e rimandò di qualche ora l'appuntamento con i sogni lasciati in sospenso. Parlando a bassa voce con se stesso mosse i primi passi nella nuova giornata.

“Hanno detto che oggi sarebbero arrivati. Mi devo preparare, non posso non farmi trovare pronto.”

Con movimenti calmi si sedette sul letto. Appoggiò la mano destra sul tavolino accanto al cuscino e appoggiandosi ad esso, con una lentezza data dall'età e un'eleganza che rimandava a ben altri facoltosi trascorsi, si alzò.

Come se il tempo dentro la stanza si fosse trasformato in una lunga e dolce blandizia girò impercettibilmente intorno al letto e si diresse al bagno. Accese la luce e si fissò allo specchio, cercando di dare un nome al volto che lo stava osservando. Increspò leggermente le labbra in un debole sorriso e si massaggiò con gesti profondi la leggera barba ispida.

“Voglio che mi vedano rasato di fresco. Presentarsi puliti è sempre un segno di rispetto e di amor proprio.”

Attese che l'acqua fosse calda, se la passò stancamente sul viso e si cosparses di schiuma da barba. Sospirò quando prese in mano il rasoio a una lama che l'istituto metteva a disposizione dei suoi ospiti, ritornando con la mente quando più giovane di quel momento si lisciava la pelle al mattino con il suo rasoio a mano libera con l'impugnatura in palissandro. Si fece la barba senza badare all'infermiere che entrò portando la colazione, continuando senza fretta quel rito. Gli piaceva quella sensazione, come una passeggiata nei boschi lontana dalla folla e dai rumori. Un momento intimo e di appagamento. Fu soddisfatto del risultato. Finì di lavarsi e tornò nella stanza.

Ogni mattina ringraziava la sua cocciutaggine di non voler avuto condividere la stanza con qualcun altro. Quella era la sua stanza e per essere tale non ci poteva essere nessun altro.

“Una buona rasatura vuole un bel vestito. Oggi arriveranno e desidero mostrare la versione migliore di me stesso.” Sorseggiò il tè ormai freddo e non toccò la merendina chiusa nella confezione di plastica colorata.

Si diresse verso l'armadio. Aprì le ante come se stesse accarezzando i capelli della donna che follemente amò e sposò in gioventù. Fece un passo indietro e osservò il suo piccolo e pulito guardaroba, attendendo che fosse il vestito a scegliere lui. Passarono alcuni minuti, poi il suo braccio si allungò e trasse un completo grigio a cui decise di abbinare una camicia bianco perla e una cravatta rosso carminio. Si accostò alla sedia ai piedi del letto. Si spogliò, rimanendo solo in mutande.

Il sole prese possesso di quel piccolo angolo di mondo, donando piena luce a tutto ciò che da esso veniva lambito.

“Oggi verranno, mi devo sbrigare. Ma senza fretta o tutto sarà inutile.”

Con gesti posati indossò prima i pantaloni e poi la camicia. Tornò verso l'armadio e prendere la cintura. Fece per tornare verso la sedia quando si accorse di non aver preso né i calzini né le scarpe. Ritornò verso la sedia e guardò fuori attraverso gli sporchi vetri della finestra. Un ennesimo inverno era passato e nessuno si curava più di pulire l'unico contatto esterno che i pazienti dell'istituto avevano con l'esterno.

“È una bellissima giornata, andrà tutto bene. Hanno detto che sarebbero venuti oggi e io sarò pronto ad accoglierli.”

Rientrò in bagno e davanti allo specchio si annodò la cravatta. I primi tentativi non andarono a buon fine. Nel suo passato aveva indossato la cravatta centinaia di volte. Tornò con la mente a quei

giorni, cercando con il ricordo di dare le giuste indicazioni alle mani. Portò a termine con successo un nodo Mezzo Windsor. Impugnò il pettine e si sistemò i radi ma ancora forti capelli rimastigli.

Si sedette sulla sedia e con studiata calma si infilò i calzini e le scarpe. Terminò la vestizione entrando con le braccia nella giacca.

Non passò a controllarsi un'ultima volta allo specchio, certo di aver fatto tutto alla perfezione.

“Bene, io sono pronto e loro arriveranno oggi. Andiamo.”

Volle prendere le scale. Il passo non era più quello scattante di una volta e trascorse la maggior parte della mattinata nel raggiungere il pianterreno. Si recò nella sala mensa dove gli infermieri iniziarono a distribuire il pranzo. Raggiunse il suo posto. Solo, al suo tavolo. Come da sua scelta. Dal primo giorno che mise piede nell'istituto. Mangiò tutto facendo molta attenzione a non sporcarsi. La meticolosità nell'imboccarsi e guardare, a ogni boccone, contemporaneamente, la forchetta e il vestito, fecero sì che finisse per ultimo. Gli infermieri avevano avuto ordine di non disturbarlo. Lui era fatto così. Se la lentezza si può considerare un difetto allora Franco aveva un solo difetto.

“Bene, sono pronto. Adesso andrò di là e aspetterò che arrivino. Hanno detto che oggi sarebbero venuti.”

Portò il suo stanco corpo nella grossa sala adibita a ricreazione per gli occupanti dell'istituto e a sala di ricevimento per amici e parenti che, meno spesso di quanto i pazienti desiderassero, si presentavano con falsi sorrisi e sempre meno tempo da trascorrere al suo interno.

“Da quanto tempo fa così?”

“Circa venticinque anni, da quando è entrato nell'istituto.”

“Una volta era una persona così brillante, mi dispiace vederlo in quella condizione. Io non riesco a resistere oltre, bisogna che qualcuno glielo dica.” La donna si alzò.

“Dove stai andando, Annalisa?”

“Qualcuno glielo deve dire, non possiamo fare tutti finta di niente.” Si diresse verso Franco. Egli, fermo sulla sedia, guardava la porta d'ingresso aperta che dava sul cancello esterno, aspettando il suo incontro. La donna gli si accostò e gli parlò con dolcezza.

“Perché lo fai? Come fai a non aver capito che da quella porta non...”

“Non arriverà nessuno.” – Un grosso sorriso si allargò sulla bocca dell'uomo. – “Lo so.”

“E allora perché tutti i giorni ti comporti così?”

“L'unico modo di prepararmi per aspettarli è la sola cosa che possa fare per rimandare, felice, il mio appuntamento.”

“Con chi?”

“Ma con la morte, mia cara. Adesso scusami, ma hanno detto che oggi sarebbero arrivati.” E volse lo sguardo alla porta d'ingresso.